

Riferimenti all'Umbria in

STUDI MACERATESI

- 1. Cartechini Pio**, *Fonti archivistiche per la storia della provincia di Macerata*, “Studi Maceratesi”, **1** (1965, ma 1966), pp. 5-72: in particolare pp. 24, 63, 69.

Passa in rassegna le fonti d'archivio per la storia della provincia di Macerata. Dopo essersi soffermato sull'Archivio del Tribunale della Rota maceratese, ricordando che uno degli uditori di tale istituto veniva eletto dal Consiglio di Credenza di Perugia, l'a. sottolinea che materiale di un certo interesse si rintraccia negli archivi di Perugia, Spoleto e Norcia (la sua giurisdizione ecclesiastiche comprende le cittadine marchigiane di Visso, Ussita e Castel Sant'Angelo).

- 2. Adversi Aldo**, *Le biblioteche maceratesi e le loro fonti per la storia locale*, “Studi maceratesi”, **1** (1965, ma 1966), pp. 73-88: in particolare p. 77.

Offre un elenco delle biblioteche della provincia di Macerata, evidenziando il materiale riguardante la storia locale in esse contenuto. Della Biblioteca Comunale maceratese Mozzi-Borgetti l'a. segnala il lavoro di inventariazione di diversi manoscritti eseguita dall'erudito eugubino Giuseppe Mazzatinti; ricorda altresì che nella Biblioteca Comunale di Sarnano sono presenti alcuni capitoli della redazione latina più antica dei Fioretti di San Francesco e altri manoscritti contenenti la 'Leggenda perugina'.

- 3. Pagnani Giacinto**, *Archivi marchigiani: Civitanova, Corridonia, Morrovalle*, “Studi maceratesi”, **1** (1965, ma 1966), pp. 105-122.

Su incarico dell'amministrazione comunale di Civitanova riordina l'Archivio storico della cittadina marchigiana e successivamente quelli delle vicine Corridonia e Morrovalle. Tra i documenti recuperati a Civitanova l'a. pubblica quello del 14 giugno 1360 nel quale si fa riferimento ad alcuni monaci

dell'abbazia di Fiastra tra cui fra Francesco da Gubbio. Nell'Archivio di Corridonia rinviene un'interessante pergamena (la numero 44) in cui si accenna a dei probabili parenti di San Francesco di Assisi.

- 4. Marchegiani Luigi**, *Fonti di storia locale nella biblioteca Valentiniana di Camerino*, "Studi maceratesi", **1** (1965, ma 1966), pp. 127-136: in particolare p. 130.

In riferimento alla Biblioteca Valentiniana di Camerino, istituita nel 1802 dal patrizio camerinese e storico di modesta levatura Sebastiano Valentini, l'a. ricorda che nel 1898 l'erudito marchigiano Milziade Santoni intraprese la compilazione di un indice ragionato dei manoscritti posseduti dalla stessa, finendo per stilare solo "un arido elenco di appena 62 voci". Inviato successivamente al Mazzatinti, fu comunque pubblicato dallo stesso eugubino nel primo volume degli 'Inventari delle Biblioteche Italiane'.

- 5. Menghini Giulio**, *Fonti di storia locale nelle biblioteche di Recanati*, "Studi maceratesi", **1** (1965, ma 1966), pp. 137-140: in particolare p. 138.

Analizza il ricco patrimonio bibliotecario pubblico, privato ed ecclesiastico recanatese, individuando e segnalando materiale d'interesse storico locale. Nella Biblioteca della famiglia Leopardi rintraccia opere e manoscritti rari, tra i quali i 'Fioretti' di San Francesco.

- 6. Marcaccini Otello-Piangatelli Gualberto**, *Fonti per la storia di S. Severino Marche nelle biblioteche e negli archivi locali*, "Studi maceratesi", **1** (1965, ma 1966), pp. 148-159.

Nell'esaminare le biblioteche e gli archivi di S. Severino si fa presente che il materiale conservato nell'Archivio Storico Comunale fu ordinato e catalogato dall'abate Amatori nel 1860 e dall'Aleandri nel 1899. Quest'ultima sistemazione fu resa nota dall'eugubino Mazzatinti nei suoi 'Archivi della Storia d'Italia'.

- 7. Allevi Febo**, *I Benedettini nel Piceno e i loro centri di irradiazione - Contributo storico-letterario alla nozione della continuità*, “Studi maceratesi”, **2** (1966, ma 1967), pp. 9-127: in particolare pp. 13-21.

Curato studio in cui l'a. descrive ed illustra la diffusione del movimento benedettino nell'area Picena, evidenziando l'influsso diretto di Norcia e di Sant'Eutizio come centri di irradiazione principali assieme a quelli di Farfa e Santa Vittoria. E' messa in luce l'importanza dell'abbazia di Sant'Eutizio nell'economia della rivoluzione spirituale operata nel VI secolo da Benedetto e dal suo Ordine e la vitalità culturale della stessa tra il X ed il XII secolo, l'influenza su Benedetto fanciullo degli asceti nursini Spes, Fiorenzo, Santolo e lo stesso Eutizio, e ancora la consuetudine di conservare nei monasteri codici, carte ed opere come i versi di Leonardo da Perugia (degli Oddi) in quello di Cassino.

- 8. Pacini Delio**, *I monaci di Farfa nelle valli Picene del Chienti e del Potenza*, “Studi maceratesi”, **2** (1966, ma 1967), pp. 129-174: in particolare p. 137.

Ricostruendo la storia e le vicende dei monaci benedettini di Farfa nel Piceno, dove giunsero attorno alla fine del IX secolo, l'a. ricorda la figura di Ildebrando che, sostenuto dalle milizie di Ascario duca di Spoleto e marchese di Camerino, si impadronì del castello di Santa Vittoria; nel 940, però, fu costretto a subire la reazione di Sarilone che, dopo aver ucciso Ascario, divenne duca di Spoleto, marchese di Camerino e commendatario di Farfa.

- 9. Gentili Otello**, *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra nella storia e nell'arte*, “Studi maceratesi”, **2** (1966, ma 1967), pp. 175-187: in particolare pp. 176, 178-179, 181, 182-183.

Fornisce notizie storico-artistiche di una delle prime abbazie cistercensi edificate in Italia, quella di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra. Fonti principali consultate ed utilizzate dall'a. per questo saggio sono le cosiddette 'Carte fiastrensi' (il vecchio archivio dell'abbazia, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Roma). Composto da 3194 pergamene, il fondo archivistico (incompleto a causa della devastazione subita dall'abbazia nel 1422 da parte di Braccio da Montone) contiene documenti appartenenti anche ad altre abbazie, incorporate o dipendenti da quella di Fiastra, come l'abbazia di San Giuliano in Monte presso

Spoletto. Tra i documenti riportati risalta l'atto di fondazione dell'abbazia (1142), donata ai cistercensi dal duca di Spoleto Guarnieri II.

- 10. Marchegiani Luigi**, *I Benedettini nella valle dell'Esinante: abbazia di S. Urbano*, "Studi maceratesi", **2** (1966, ma 1967), pp. 189-205: in particolare pp. 192, 200.

Tra le notizie storiche concernenti l'abbazia benedettina di S. Urbano, una delle più importanti della provincia di Macerata, l'a. sottolinea che secondo Celano e S. Bonaventura fu nell'eremo prossimo alla chiesa che avvenne il miracolo della conversione dell'acqua in vino da parte di San Francesco. E' riportata, inoltre, la lettera del 6 agosto 1435 con la quale Francesco Sforza spingeva il Comune di Apiro (che si oppose) a concedere il possesso dell'abbazia a *messer* Tommasuccio da Gubbio.

- 11. Pennacchioni Adriano**, *L'Ordine di San Silvestro a Cingoli nel sec. XIII*, "Studi maceratesi", **2** (1966, ma 1967), pp. 207-235: in particolare pp. 216, 220.

Tra i personaggi presi in esame e di cui offre notizie biografiche figura l'osimate Bonfilio, vescovo di Foligno nel XI secolo.

- 12. Bittarelli Angelo Antonio**, *S. Ansovino Vescovo e Peregrino monaco nella civiltà longobarda camerinese*, "Studi maceratesi", **3** (1967, ma 1968), pp. 7-49: in particolare pp. 10-11, 15, 25-26, 41, 47-48.

Individua in un monaco benedettino, probabilmente dell'abbazia di Sant'Eutizio in val Castoriana, il "Peregrino" trascritto all'inizio degli 'Acta S. Ansuini' nella redazione del tomo II della miscellanea 'Vitae sanctorum' della Biblioteca Vallicelliana di Roma. Gli 'Atti', composti nella seconda metà del X secolo, narrano le opere ed i miracoli di Ansovino (un secolo prima reggitore della diocesi di Camerino), come il miracolo di Narni e quello *post mortem* di Spoleto. In appendice un ricco corredo di documenti, tra i quali il 'Legendario di S. Felice di Narco', conservato presso l'Archivio cattedrale di Spoleto.

- 13. Cecchi Dante**, *Sull'istituto della Pax dalle costituzioni Egidiane agli inizi del secolo XIX nella Marca di Ancona*, "Studi maceratesi", **3** (1967, ma 1968), pp. 103-161: in particolare pp. 104, 134, 136.

In seguito ai ripetuti scontri ed assedi che caratterizzarono la storia italiana tra il XIII ed il XV secolo (tra questi è ricordato quello dell'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra ad opera di Braccio da Montone) si diffuse nel popolo un forte sentimento di pace e giustizia. A tal proposito è menzionato l'ultimo "moto dei Bianchi", del 1399, che interessò anche l'Umbria, e un dipinto del 1401 del camerinese Cola di Pietro raffigurante la conclusione di una pace nella chiesa di Santa Maria di Vallo di Nera.

- 14. Menghini Giulio**, *Lettere inedite di San Carlo Borromeo e di Sant'Alfonso Maria de 'Liguori' nel museo diocesano di Recanati*, "Studi maceratesi", **3** (1967, ma 1968), pp. 175-178: in particolare p. 176.

Nel Museo Diocesano della cattedrale di Recanati l'a. rinviene e pubblica alcune lettere inedite. Delle due inviate da Carlo Borromeo una è indirizzata al Commissario di Spoleto.

- 15. Pagnani Giacinto**, *Alcuni atti della Curia generale della Marca del tempo di Bonifacio VIII scoperti a S. Ginesio e un singolare caso di omonimia Dantesca*, "Studi maceratesi", **3** (1967, ma 1968), pp. 179-214: in particolare pp. 185, 197-198, 199, 200, 200-201, 201, 203, 204, 208, 208-209, 210, 211, 214.

Analizza un manoscritto, rintracciato fra i fascicoli che costituiscono il cosiddetto "Archivio Medio" dell'Archivio Comunale di San Ginesio, in cui sono trascritte varie lettere inviate dalla Curia Generale della Marca al Comune marchigiano fra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV. Nel regesto delle lettere, riportato in

appendice, figurano gli umbri Riccardo di Bevagna, giudice generale *super maleficiis*, Giovanni di Filippo di Spoleto, *iudex super appellationibus spiritualibus in Anconetana Marchia Generalis*, Giovanni di Nocera, giudice del Comune di San Ginesio, e Andrea di Amelia, vicario di San Ginesio. Nel secondo paragrafo dell'articolo, dedicato all' "omonimia dantesca", è menzionato Cante de' Gabrielli da Gubbio, colui che, il 10 marzo 1302, pronunciò la sentenza con la quale Dante, in stato di contumacia, veniva condannato al rogo.

- 16. Piangatelli Gualberto**, *Preistoria e protostoria in provincia di Macerata*, "Studi maceratesi", **4** (1968, ma 1970), pp. 5-50: in particolare pp. 8, 23, 25-26, 35.

Nel tentativo di tratteggiare un quadro delle indagini sviluppate dalla Provincia di Macerata sulla preistoria e sulla protostoria nella zona, dopo aver fatto riferimento ai contributi offerti durante il I convegno di Studi Umbri, tenutosi a Gubbio nel 1963, l'a. dedica largo spazio alla cosiddetta "civiltà Appenninica". In tale ambito evidenzia Cetona, in Umbria, luogo in cui sono stati rinvenuti elementi decorativi protoappenninici (età del bronzo). Sono messe in luce, inoltre, le analogie tra il "dolio di Piediluco" (un ripostiglio), presso Terni, e quello di Monte Primo nelle Marche.

- 17. Boccanera Giacomo-Corradini Sandro**, *Preistoria e archeologia nel Camerinese*, "Studi maceratesi", **4** (1968, ma 1970), pp. 65-125: in particolare pp. 66-67, 76-77.

Dopo aver ricordato, degli Umbri, la fondazione della roccaforte di Camerino e l'influenza su tutta l'Italia centrale, l'a. censisce il materiale reperito durante gli scavi archeologici degli ultimi due secoli, indicandone i luoghi di deposito e di conservazione. Informa che una parte del materiale rinvenuto a Pioraco nel 1822 fu venduto in Umbria e probabilmente finì al Museo Archeologico di Perugia.

- 18. Cecchi Dante-Mozzicafreddo Costantino**, *Helvia Ricina e il Piceno nell'età romana*, "Studi maceratesi", **4** (1968, ma 1970), pp. 126-214: in particolare pp. 133, 135, 137, 138, 144, 146.

Dopo l'iniziale ricca bibliografia, in cui spiccano vari testi riguardanti l'Umbria e gli Umbri, l'a. si concentra sui Piceni, che sarebbero provenuti attorno al V-IV secolo a. C. "dal fulcro di espansione degli Italici del centro d'Italia, dalla conca di Norcia attraverso la valle del Tronto e la gola dell'Arquata". Nel paragrafo dedicato alle vie di comunicazione si notano, in particolare, riferimenti al cosiddetto "diverticolo della Flaminia", la strada che collegava "Nuceria Camellara nell'Umbria con Ancona attraverso l'alto Piceno".

- 19. Greco Aulo, *Proposta per una ricerca sulla civiltà letteraria del Rinascimento nell'Alto Piceno*, "Studi maceratesi", 5 (1969, ma 1971), pp. 9-26: in particolare p. 22.**

Nel proporre un'indagine attenta del mondo rinascimentale letterario nell'Alto Piceno l'a. cita Varino Favorino Camerte che, prima di essere nominato vescovo di Nocera da Leone X (suo "glorioso discepolo"), introdusse lo studio della cultura ellenica nelle scuole del Piceno.

- 20. Paci Libero, *Artisti ed Umanisti nella vita maceratese del Cinquecento*, "Studi maceratesi", 5 (1969, ma 1971), pp. 38-104: in particolare pp. 42, 47, 49, 50, 53, 55, 61, 79, 89.**

Dopo aver evidenziato che Macerata si aprì alle correnti umanistiche con notevole ritardo (a causa soprattutto delle vicende belliche che la sconvolsero), l'a. passa in rassegna gli artisti ed umanisti che furono protagonisti della vita maceratese nel XVI secolo. Tra i personaggi nominati molti ebbero a che fare con l'Umbria, come il pittore Giovanni di Pietro, detto 'lo Spagna', del quale si ricordano i soggiorni a Todi (1511-1516), Assisi, Spoleto (dove fu eletto cittadino) e Trevi e la sua collaborazione con Giovenale da Narni. Sono evidenziati gli stretti rapporti di molti studenti maceratesi con lo *Studium Perusinum* e gli Insegnamenti a Perugia e a Macerata di Francesco Piccolomini e dei civilisti perugini Sforza degli Oddi (la cattedra maceratese gli fu conferita il 12 ottobre 1583) e Giulio Oradini (in seguito vescovo di Perugia). Sono citate, inoltre, la committenza dell'agosto 1536 ad Andrea di Angelo di Francesco da Deruta per un servizio da tavola e l'acquisto nel 1567 da parte di Anton Maria di ser Filippo da Norcia, per conto del Comune di Macerata, di un nuovo orologio per la piazza della città. Viene attribuita al pittore Felice Damiani da Gubbio la pala dell'altare della cappella Panici in Santa Maria delle Vergini.

- 21. Menghini Giulio**, *Rinascimento a Recanati*, “Studi maceratesi”, **5** (1969, ma 1971), pp. 105-120: in particolare pp. 106, 107, 116, 118.

Evidenzia eventi e personaggi che fecero di Recanati una delle principali città del Piceno in epoca rinascimentale. A tal proposito è ricordata l'istituzione del Monte di Pietà (1468), tra i più antichi d'Italia dopo quello di Perugia (1462) e di Spoleto (1467), questi ultimi fondati da privati a differenza di quello recanatese. Tra le figure di spicco del Rinascimento della cittadina marchigiana è nominato Antonio Bencioli da Cannara, celebre giurista che preferì la cittadinanza recanatese. Viene fornito, infine, un elenco sommario e probabilmente incompleto delle opere rinascimentali esistenti a Recanati: due sono di Felice Damiani da Gubbio, ossia 'Il martirio di San Paolo' nella collegiata di Santa Maria in Castelnuovo e una tela rappresentante San Vito nella chiesa comunale.

- 22. Bittarelli Angelo Antonio**, *Lodovico Clodio scrittore e politico premachiavellico*, “Studi maceratesi”, **5** (1969, ma 1971), pp. 129-160: in particolare pp. 130, 133, 137, 143, 145.

Ricostruisce la vita di Lodovico Clodio da Caldarola, scrittore e politico della fine del XV e dell'inizio del XVI secolo, ricordando che nel 1498 fu inviato da papa Alessandro VI contro Angelo da Passignano, celebre bandito del tempo, e che fu nominato vescovo di Nocera da Giulio II il 29 luglio 1508. Dello stesso mette in luce l'incarico di governatore del Ducato di Camerino (all'epoca comprendente anche Montesanto di Spoleto) e la visita, di datazione incerta, effettuata a Perugia su ordine di Giulio II.

- 23. Corradini Sandro**, *Il palazzo di Giulio Cesare Varano e l'architetto Baccio Pontelli*, “Studi maceratesi”, **5** (1969, ma 1971), pp. 186-220: in particolare pp. 192, 194, 201-203, 216-217.

A Camerino i primi influssi rinascimentali si diffusero sotto Giulio Cesare Varano (1434-1502), che si circondò di artisti e letterati, imitando il mecenatismo di Federico da Montefeltro. E' su questo periodo che l'a. concentra la propria attenzione, soffermandosi sulle numerose committenze volute dal signore varanesco (in appendice è riportato il contratto del 3 maggio 1491 con il quale un misso di Giulio offriva 30 fiorini a Francesco di Filippo di Leonardo Lalora, all'epoca capo dei lapicidi addetti ai lavori in S. Pietro di Perugia, affinché entro

un mese si recasse a Camerino) e sui lavori per il palazzo ducale, di cui evidenzia le analogie con quello di Gubbio. Tra gli artisti citati risalta la figura di Polidoro di Stefano da Perugia, al quale il Varano affidò diverse opere scultoree.

- 24. Rossi Alberto**, *Qualche considerazione sui fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni e qualche inedito di Lorenzo D'Alessandro*, "Studi maceratesi", **5** (1969, ma 1971), pp. 233-241: in particolare pp. 234, 236, 237-239, 241.

Nel tracciare il profilo artistico dei fratelli sanseverinati Lorenzo e Jacopo Salimbeni, vissuti tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, l'a. evidenzia alcuni tipici elementi "dell'anonima figura del Maestro della *Dormitio* di Terni fiorita in Umbria" alla fine del Trecento.

- 25. Pallotto Oliva**, *La scuola sanseverinate di Domenico Indivini*, "Studi maceratesi", **5** (1969, ma 1971), pp. 255-275: in particolare pp. 255, 256, 258, 260, 263, 267-268, 269, 270, 271-274.

Del Maestro d'intaglio e di tarsia Domenico Indivini, operante a Sanseverino nella seconda metà del Quattrocento e nei primi anni del Cinquecento, l'a. riporta notizie e curiosità, concentrando l'attenzione sui suoi allievi. Attraverso la consultazione e lo studio delle Carte dell'Archivio del Sacro Cuore del Convento di Assisi (conservato nella Biblioteca Comunale della città umbra), risale ai nomi dei "discepoli" che collaborarono con il sanseverinate nella realizzazione del coro della Basilica Superiore di S. Francesco (per il quale si riporta il confronto con il coro eseguito dallo stesso Indivini nella chiesa di Sanseverino). Tra questi Giovanni di Piergiacomo, autore del coro della Chiesa di S. Rufino di Assisi (i documenti rinvenuti nell'Archivio Capitolare della chiesa riportano il periodo dei lavori, terminati nel 1520). All'inizio dell'articolo sono sottolineati gli influssi gotici assorbiti dall'Indivini da artisti come Paolino da Ascoli, autore del coro in Santa Maria Nuova in Perugia e dei disegni del coro della Basilica Inferiore di Assisi (eseguito da Apollonio Petrocchi da Ripatransone), e Giovanni da Montelpare, collaboratore dello stesso Paolino da Ascoli a Perugia e autore di cornici per i dipinti di Nicolò da Foligno a Sanseverino.

- 26. Sensi Mario**, *Tre monti frumentari del secolo XV*, “Studi maceratesi”, **5** (1969, ma 1971), pp. 285-305: in particolare pp. 285, 286-291, 295-298, 299, 303-305.

Sorti sul finire del XV secolo, quasi in contemporanea con i Monti di Pietà, i Monti Frumentari furono degli Istituti di prestito del grano con obbligo di restituzione al momento del raccolto. In questo studio l'a. prende in esame tre “primitivi Monti Frumentari inediti di grande interesse per la storia della genesi, nonché della paternità dell'Istituzione”. Si tratta del Monte di Foligno, eretto il 6 febbraio 1488 (in appendice viene riportato il documento tratto dalla Sezione di Foligno dell'Archivio di Stato di Perugia in cui Michelangelo Barnabò propone al Consiglio Comunale la fondazione del Monte), di quello di Macerata e di quello di Annifo, fondato da Fra Andrea da Faenza il 18 settembre 1492 (in appendice i capitoli dell'Istituto rintracciati nell'Archivio parrocchiale di Annifo). Nei paragrafi ad essi dedicati sono citati i personaggi che giocarono un ruolo attivo nella vita di questi Istituti, ricostruite le vicende che portarono alla loro fondazione, sottolineato il loro sviluppo, evidenziate le modalità di prestito e fornite informazioni sulla costituzione di altri Monti Frumentari (come quelli di Spoleto, Terni ed Orvieto).

- 27. Manselli Raoul**, *Innocenzo III e le Marche*, “Studi maceratesi”, **6** (1970, ma 1972), pp. 9-20: in particolare p. 15.

Nell'illustrare il contesto storico preso in esame (la fine del XII e l'inizio del XIII secolo) viene messo in luce il problema della successione alla corona imperiale. Tra i personaggi citati è menzionato Lupoldo, arcivescovo di Worms ed eletto di Magonza, inviato in Italia da Filippo di Svevia, uno dei pretendenti al titolo, come suo rappresentante. Di Lupoldo è accennata un'alleanza con Assisi.

- 28. Hagemann Wolfgang**, *L'intervento del Duca Rainaldo di Spoleto nelle Marche nel 1228-1229*, “Studi maceratesi”, **6** (1970, ma 1972), pp. 27-44.

Nel 1228 Federico II partì per la Terra Santa nonostante la contrarietà di papa Gregorio IX, con il quale era in profondo contrasto. In questo saggio l'a. si concentra sulla nomina da parte dell'imperatore svevo di Rainaldo di Urslinger, duca di Spoleto, a luogotenente del Regno di Sicilia e legato imperiale nelle regioni sottoposte a dominio papale, come la Marca d'Ancona, territorio dove il duca intervenne arrivando ad estendere la propria influenza sino a Recanati ed Osimo. Tra gli episodi narrati è ricordata l'azione di Bertoldo, fratello di Rainaldo, che si

impadronì di posizioni nel territorio di Norcia, giungendo a penetrare nello spoletino, agevolando così la sollevazione di Foligno contro la Chiesa, mentre il papa si trovava nella vicina Perugia.

- 29. Pacini Delio, *Fildesmido da Mogliano, un Signore del secolo XIII nella Marca*, “Studi maceratesi”, **6** (1970, ma 1972), pp. 185-214: in particolare pp. 193-194.**

Durante la lotta tra papato ed impero, nell'Italia centrale una parte della nobiltà feudale appoggiò ora una ora l'altra autorità suprema. Fu questo il caso dei signori di Falerona di Mogliano, alla cui famiglia appartenne Fildesmido. L'a. cita una lettera del 1 gennaio 1223 inviata da Federico II ai vescovi di Fermo ed Assisi, per informarli di aver sciolto dal giuramento di fedeltà alcuni nobili, compreso Fildesmido. E' poi menzionato l'atto dell'11 novembre 1223 che portò la signoria di quest'ultimo ad assumere proprietà anche nella città di Foligno.

- 30. Bonfilii Andreina, *Il Comune di Camerino: Costituzione e vicende fino al 1240*, “Studi maceratesi”, **7** (1971, ma 1973), pp. 56-72: in particolare pp. 60, 69, 71.**

Tra le vicende riguardanti la storia del Comune di Camerino fino al 1240 l'a. ricorda un breve di Onorio III con il quale il papa “intima ai camerinesi di non accogliere né come podestà né come semplice cittadino Ugolino Ugolini della famiglia dei Baschi”. Costui, dopo aver tentato una sollevazione a Perugia, cerca di primeggiare nella cittadina marchigiana mettendosi alla testa dei ghibellini.

- 31. Fabbi Ansano, *Origine del Comune di Visso*, “Studi maceratesi”, **7** (1971, ma 1973), pp. 73-98: in particolare pp. 74, 75, 77-78, 82, 83.**

Dopo aver ricordato che la storia di Visso va studiata tenendo in considerazione il suo legame con l'Umbria (a cui appartenne fino al 1860, quando fu aggregata alla provincia di Macerata) ed in particolare con il Ducato di Spoleto, l'a. menziona il feudatario Mainardo, che nel XII secolo dominò molti castelli fra Foligno e Spoleto e tra i cui discendenti risulta Armalione, conte di Piediluco e Cascia. Tra le vicende storiche presentate sono ricordati lo scontro del 1240 tra i comuni guelfi umbri (Perugia, Città di Castello, Todi, Foligno, Assisi, Terni, Narni e Orvieto) e

Federico II e la forte rivalità tra il Comune marchigiano e Norcia per la spartizione della “Montagna”.

- 32. Allevi Fabia Domitilla, *Da Pollenza a Montemilone*, “Studi maceratesi”, 7 (1971, ma 1973), pp. 103-152: in particolare pp. 111, 117, 122, 123.**

L'a. rafforza l'ipotesi secondo la quale l'appellativo Urbe “rappresenta la trasformazione di una preesistente voce omofona Orve”, quest'ultima rintracciabile come base di alcuni toponimi dell'Italia centrale (Orve presso Colfiorito, Orvieto, Urbino, Urbisaglia). Presenta poi esempi di toponimi in cui si è verificato il fenomeno dell'assibilazione, diffuso anche in Umbria.

- 33. Campilia Silvia, *L'Abbazia di Rambona nell'Alto Medioevo*, “Studi maceratesi”, 7 (1971, ma 1973), pp. 153-185: in particolare: pp. 153, 154, 155, 156, 162-163, 168-170, 182.**

Nell'Alto Medioevo si verificò una ripresa delle istituzioni monastiche, soprattutto benedettine, che andarono ad esercitare un forte controllo nelle varie dipendenze a loro subordinate, come Sant'Eutizio in val Castoriana. In questo saggio l'a. prende in esame e ricostruisce la storia del monastero di Rambona di Camerino, probabilmente fondato dall'imperatrice Ageltrude, grazie ad una donazione del marito Guido, duca di Spoleto.

- 34. Paciaroni Raoul, *Approvvigionamento idrico di S. Sanseverino nei secoli XIII-XVII*, “Studi maceratesi”, 7 (1971, ma 1973), pp. 205-232: in particolare pp. 208, 214.**

Descrive ed illustra l'approvvigionamento idrico di San Severino tra il XIII ed il XVII secolo, fornendo, in particolare, notizie sulle fontane cittadine. Tra le più antiche vi è quella di 'Fonte Nova' che, come attesta l'epigrafe incisa su di essa, fu fatta costruire nel 1295 dal podestà Ranieri dei Baschi. Di famiglia ghibellina, quest'ultimo tenne la carica podestarile della cittadina marchigiana nel 1295 e nel 1299, seguito poi dal fratello Bindo nel 1305. Con il passaggio della città alla fazione guelfa la famiglia dei Baschi venne interdetta.

- 35. Troscè Mariella**, *Macerata negli ultimi decenni del sec. XVIII: struttura economica, classi sociali e proprietà fondiaria*, “Studi maceratesi”, **8** (1972, ma 1974), pp. 85-115: in particolare pp. 93, 100, 111, 112.

Dopo aver descritto, sinteticamente ma con efficacia, l'arretratezza economico-sociale dello Stato della Chiesa durante il XVIII secolo, l'a. ripercorre la storia di Macerata a partire da quello che fu il suo periodo più florido, il XV ed il XVI secolo. Il miglioramento delle condizioni sociali, dovute alla fine della belligeranza con la Santa Sede determinò nella città un incremento demografico e il trasferimento di nobili dai paesi vicini, come i Costa da Assisi. Alcuni discendenti di questa famiglia giocarono un ruolo importante nel panorama maceratese settecentesco: ad esempio Giacomo Costa, che nel 1782 preferì vendere il proprio grano a dei mercanti perugini anziché all'Annona.

- 36. Gili Maria**, *Camerino ed il Camerinese nel 1798-1799*, “Studi maceratesi”, **8** (1972, ma 1974), pp. 125-150: in particolare pp. 128-129, 133-134, 147-148.

Offre un apprezzabile e puntuale studio della situazione del camerinese durante il biennio giacobino 1798-1799. L'a. illustra la nuova suddivisione amministrativa a cui fu sottoposto l'antico Stato di Camerino, sottolineando il malcontento e le controversie che nacquero con i cantoni confinanti riguardo l'appartenenza di alcune comunità poste sui confini (come Poggio Sorifa reclamata da Nocera) ed evidenziando lo sfruttamento imposto alla popolazione, costretta al prestito coatto di buoi e carri per il trasporto di viveri da Serravalle a Foligno. Nell'ultima parte, dedicata “all'insorgenza”, viene messa in luce la figura di Giovanni Battista Marsili, patrizio di Nocera e nobile di Camerino, che a capo di 1000 uomini tra il maggio ed il luglio 1799 restò accampato nei pressi di Colfiorito, per ostacolare un eventuale ritorno dei francesi ritirati nella valle di Spoleto.

- 37. Cecchi Dante**, *L'organizzazione amministrativa nella Delegazione apostolica di Macerata durante la I Restaurazione (1800-1808)*, “Studi maceratesi”, **8** (1972, ma 1974), pp. 151-323: in particolare pp. 153, 154-155, 162, 175, 191, 261, 266.

Con l'avanzata dell'esercito austriaco da nord e di quello napoletano da sud a partire dal giugno 1799 le fortune franco-giacobine in Italia cominciarono a venir meno, ponendo le basi per la cosiddetta “Prima Restaurazione”. Partendo da

questa premessa, l'a. ricorda il ritorno sotto la dominazione pontificia avvenuto il 25 giugno 1800, soffermandosi sulla precedente organizzazione amministrativa della breve occupazione austriaca dell'Italia centrale (dall'agosto 1799). Viene ricordata, così, l'esperienza della "Reggenza di Perugia" (l'unica a continuare nelle sue funzioni anche dopo il rientro dell'Umbria sotto Roma), guidata dal commissario conte Camillo Della Gherardesca, che governò in nome dell'imperatore d'Austria e del granduca di Toscana, proseguendo nelle sue prerogative sino all'arrivo di un delegato apostolico.

- 38. Cartechini Pio**, *Organi ed uffici dell'amministrazione napoleonica a Macerata dal 1808 al 1815*, "Studi maceratesi", **8** (1972, ma 1974), pp. 324-499: in particolare pp. 333, 343-344, 351, 352-353, 420, 471.

Il giuramento di fedeltà pronunciato il 27 agosto 1800 a Napoleone da una delegazione dei tre Dipartimenti marchigiani, della quale faceva parte monsignor Angelelli vescovo di Gubbio, sancì formalmente l'annessione delle Marche al Regno napoleonico. Nell'analizzare la nuova ripartizione amministrativa della regione l'a. ricorda lo studio effettuato per tracciare, nell'Appennino umbromarchigiano, il confine tra il Regno d'Italia e lo Stato Romano e il decreto del novembre 1810 con il quale Fossato di Vico e Sigillo (che con 1100 abitanti era tra i più piccoli comuni) furono assegnati al Dipartimento del Musone, mentre Gubbio a quello del Metauro.

- 39. Canu Emilio**, *Le operazioni di guerra nelle Marche nel 1797 e nel 1815 nella 'Gazette nationale ou le Moniteur universal'*, "Studi maceratesi", **8** (1972, ma 1974), pp. 569-578: in particolare pp. 571, 572.

Allo scopo di conoscere come la stampa raccontò ai francesi gli eventi che si svolsero nella Marca tra il 1797 ed il 1815, l'a. analizza gli articoli di uno dei quotidiani più noti al tempo in Francia: la '*Gazette Nationale ou le Moniteur Universal*'. Nato con la rivoluzione del 1789, il giornale divenne l'organo ufficiale del regime, pubblicando i dispacci militari firmati dallo stesso Napoleone, come quello in cui si comunicava l'occupazione dell'Umbria e di Perugia. E' riportato un messaggio del Bonaparte nel quale si precisava che in diverse città italiane, tra cui la stessa Perugia, era stata eseguita una raccolta di opere d'arte destinate sistematicamente a Parigi.

- 40. Alessandrini Federico**, *Premesse storiche per un'indagine socio-economica su Porto Recanati e il suo territorio*, "Studi maceratesi", **9** (1973, ma 1975), pp. 15-38: in particolare p. 28.

Nel tentativo di porre le basi di un'indagine socio-economica del territorio di Porto Recanati l'a. evidenzia la necessità di una scrupolosa analisi dei documenti d'archivio in cui è possibile rintracciare informazioni e curiosità utili a tal proposito. Gli Statuti della città, ad esempio, regolavano con norme precise la vendita del pesce, tra cui quello "perusino".

- 41. Garbuglia Rolando**, *Il Porto e la fiera di Recanati nei secoli XV e XVI*, "Studi maceratesi", **9** (1973, ma 1975), pp. 39-63: in particolare pp. 50, 58.

Dei mercanti provenienti dall'Umbria alla fiera di Recanati fra il XV ed il XVI secolo molti esportavano i cosiddetti panni "eugubini" e i veli per le donne, come attesta uno dei documenti dell'Archivio storico del Comune di Recanati riprodotto in appendice.

- 42. Cecchi Dante**, *Compagnie di ventura nella Marca*, "Studi maceratesi", **9** (1973, ma 1975), pp. 64-136: in particolare pp. 65, 69, 72-76, 77, 78, 79-81, 83-89, 90, 91, 92, 93-94, 95-98, 100.

Prendendo spunto dal convegno 'Le Compagnie di ventura nella storia d'Italia e d'Europa', tenutosi a Narni dal 31 maggio al 2 giugno 1970 in occasione del VI centenario della nascita del Gattamelata, l'a. presenta un approfondito e dettagliato saggio nel quale ricostruisce l'attività delle compagnie di ventura nella Marca di Ancona tra la seconda metà del Trecento ed il Quattrocento. Le lotte comunali e signorili, lo sforzo della Chiesa per riaffermare la propria sovranità temporale durante l'esilio avignonese e nel successivo periodo dello scisma d'Occidente, fecero sì che la regione venisse percorsa da truppe mercenarie, guidate dai più celebri capitani di ventura dell'epoca, come gli umbri Boldrino da Panicale e suo figlio Giovanni, Biordo e Ceccolino Michelotti, Braccio da Montone e suo nipote Niccolò, Erasmo da Narni detto il Gattamelata e i Piccinino Niccolò, Francesco e Giacomo. Di questi, grazie ad uno scrupoloso lavoro di archivio (attestato in appendice da 3 documenti e da alcuni disegni di bombarde, tra cui quella donata alla città di Osimo da Niccolò Piccinino nel 1446), l'a. narra in maniera particolareggiata le vicende che li videro

protagonisti, evidenziando il ruolo determinante di Braccio per i cambiamenti politici della Marca e dell'Umbria (viene descritta, ad esempio, la conquista di Perugia nel 1416). Si sottolinea, infatti, come a differenza degli incerti tentativi di Boldrino e di Biordo, Braccio sia stato l'unico condottiero a meditare e formare un vasto stato nell'Italia centro-meridionale, grazie al vuoto di potere presente nell'area umbro-marchigiana e mediante un gioco di alleanze, come quella con i Varano, sancita con la celebrazione a Perugia del matrimonio con Nicolina.

- 43. Dezzi Bardeschi Marco**, *L'architettura militare del '400 nelle Marche con particolare riguardo all'opera di Francesco di Giorgio*, "Studi maceratesi", **9** (1973, ma 1975), pp. 137-149: in particolare pp. 148-149.

Nel complesso quadro dell'architettura militare delle Marche nella seconda metà del XV secolo, l'a. pone la propria attenzione sul senese Francesco di Giorgio, fulcro delle esperienze condotte in quel periodo in tale settore. Fra i tecnici "impegnati nella progettazione e realizzazione del policentrico sistema difensivo marchigiano" viene citato Matteo Nuti, "muratore *de Nuceria*", del quale viene "ricostruita" la sua trentennale attività (vd. nota 31).

- 44. Cruciani Fabozzi Giuseppe**, *Fortificazioni e insediamenti fortificati nel territorio di Camerino: vicende, aspetti e problemi*, "Studi maceratesi", **9** (1973, ma 1975), pp. 150-167: in particolare pp. 152, 155, 158-159, 164-165.

Con il dissolversi dell'entità statale longobarda nel comprensorio montuoso umbro-marchigiano proliferò la costruzione di rocche e torri, tanto da arrivare a parlare di "Castiglia italiana". Tra i nuovi insediamenti risulta Castel Raimondo, la cui denominazione risale a Raimondo da Spello, Rettore della Marca di Ancona, che nel 1311 concesse ai camerinesi l'autorizzazione a costruire (come attesta il documento riportato in appendice, rintracciato nell'Archivio di Stato di Firenze - 'Carte di Urbino'). E' nominato nei pressi della "distesa acquitrinosa" di Colfiorito il castello di Orve, collocato tra Umbria e Marche.

- 45. Bittarelli Angelo Antonio**, *Giovanni Andrea De Magistris pittore sconosciuto*, “Studi maceratesi”, **9** (1973, ma 1975), pp. 168-207: in particolare pp. 169, 173, 183-184.

Tra le notizie biografiche fornite su Giovanni Andrea De Magistris da Caldarola, pittore sconosciuto del XVI secolo, ricorda che nel 1543 uscì dalle Marche per recarsi a dipingere una ‘Annunciazione’ nella chiesa di Montesantovigi, nel Comune di Sellano.

- 46. Parrino Flavio**, *Presupposti etnici e storici della frammentazione linguistica nelle Marche*, “Studi maceratesi”, **9** (1973, ma 1975), pp. 341-354: in particolare pp. 347, 349-350, 352.

Ricerca le cause e avanza ipotesi per spiegare la marcata difformità linguistica marchigiana. In particolare riconosce la forte influenza avuta dagli Umbri su tale frammentazione, spiegando che il divario fra i dialetti della Marca maceratese-fermano-camerte e quelli della Marca ascolana deriva dal “sostrato umbro per i primi e sabellico per i secondi”.

- 47. Ancidei Giuliana**, *L’antico archivio del Convento di S. Francesco di Monte Lupone nell’Archivio di Stato di Macerata*, “Studi maceratesi”, **9** (1973, ma 1975), pp. 1393-405: in particolare pp. 402.

Rinviene quattro volumi appartenenti all’antico Archivio del Convento di S. Francesco di Monte Lupone, oggi conservato nell’Archivio di Stato di Macerata. Nel secondo, intitolato ‘Compere di terreni, case e censi di antichi privilegi concessi da sommi pontefici’, è presente una bolla di papa Clemente IV, spedita da Perugia all’arcivescovo di Ancona il 7 marzo 1266.

- 48. Saracco Previdi Emilia**, *Per una ricerca sulla situazione economica e sociale in un catasto del 1268*, “Studi maceratesi”, **10** (1974, ma 1976), pp. 173-191: in particolare pp. 185, 186.

Esamina una delle fonti economiche e sociali più remote del Medioevo: il catasto maceratese del 1268, conservato nell'Archivio di Stato di Macerata. L'antico documento consta di quattro libri, riguardanti ciascuno un quartiere cittadino, secondo l'usanza documentaria medioevale. Nel terzo, riguardante il rione di S. Giovanni, si rileva la presenza di *magister Andreas de Spello* e *magister Petrus olim de Noceria*.

- 49. Paciaroni Raoul**, *La cronaca di Cola di Lemmo Procacci da S. Severino (1415-1475)*, “Studi maceratesi”, **10** (1974, ma 1976), pp. 266-286: in particolare pp. 267, 268-269, 270, 272, 274, 275, 276, 277, 278, 282.

Tra le numerose cronache marchigiane del XV secolo l'a. riporta ed analizza la ‘*Cronica manuscritta*’ del sanseverinate Cola di Lemmo Procacci, del quale ricorda la nomina a podestà di Sangemini nel 1445. Fonte di notevole importanza per la storia di S. Severino, la cronaca (della quale esiste un estratto realizzato dallo storico umbro Durante Dorio, ritrovato successivamente dall'avvocato Angelo Caiani di Gualdo Tadino) illustra i principali fatti d'armi accaduti nel Quattrocento durante l'assestamento del governo pontificio. In tale contesto è messo in risalto il ruolo avuto dai capitani di ventura negli avvenimenti riguardanti la Marca, in particolare quello dei condottieri umbri Braccio da Montone, Niccolò e Francesco Piccinino e Niccolò Fortebracci, detto ‘della Stella’. Pur essendo concentrato sulle vicende marchigiane, il documento narra anche episodi concernenti l'Umbria, come la presa di Perugia da parte di Braccio (1416), la liberazione di Antonio Smeducci di S. Severino dalla Rocca di Narni (1427) e la devastazione di Spoleto da parte del legato della Marca (1474).

- 50. Massari Anna**, *Regesto delle lettere di Giulio Cesare da Varano*, “Studi maceratesi”, **10** (1974, ma 1976), pp. 288-318: in particolare pp. 295, 298, 299, 301-302, 306, 310, 313, 314.

Grazie alla consultazione di vari archivi di stato italiani, l'a. compila e pubblica un regesto delle lettere di Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino dal 1448 al 1502: sei lettere sono rinvenute nell'Archivio di Stato di Perugia, cinque indirizzate ai Priori perugini ed una a quelli di Narni, abbracciando un arco

temporale che va dal 1453 al 1485. Nelle lettere rintracciate negli altri archivi della Penisola risultano protagonisti alcuni personaggi umbri, come Giacomo Piccinino, Benedetto e Antonio da Assisi (Archivio di Stato di Milano), Riccardo Pontano da Cerreto di Spoleto (Archivio di Stato di Mantova), Ludovico da Gualdo e Mariotto Senile da Montefalco (Archivio di Stato di Siena). E' presente, inoltre, una lettera riportata dall'Archivio di Stato di Firenze nella quale il signore camerinese chiede a Lorenzo de' Medici "di intervenire affinché Bernardo Lippi da Arezzo mandi il proprio figlio a studiare a Perugia dove compirà gli studi anche Fabrizio da Varano".

51. Cartechini Pio, *L'archivio della Rota maceratese*, "Studi maceratesi", 10 (1974, ma 1976), pp. 319-410: in particolare pp. 327, 329, 330-331, 332, 380-381, 403, 409.

Analizzando l'Archivio della Rota di Macerata l'a. ne ricostruisce la storia, mettendone in luce i principali personaggi. Come prevedeva la bolla '*Romanus Pontifex*', con la quale papa Sisto V istituì nel 1589 il tribunale maceratese, il Comune doveva provvedere alla nomina di uno degli uditori ed il primo ad essere scelto fu il perugino *Franciscus de Pinna*, primo "tassello" di quella convenzione di reciprocità fra Perugia e Macerata che prevedeva l'elezione vicendevole di cittadini nelle rispettive Rote, sancita successivamente dalla bolla di Clemente XI '*Exponi nobis*' del 1706. Tra gli uditori umbri citati risultano Andreoli da Gubbio, Ludovico Postio e Carlo Alessandrini da Perugia, quest'ultimo l'unico ad aver fruito della possibilità di prendere moglie, grazie all'indulto concessogli da Urbano VIII il 30 novembre 1647.

Lacune: da 11 (1975, ma 1977) a 39 (2003, ma 2005).